Naomi e Ruth, navata sud della chiesa di St Mary e St John, Cowley.

Rut, un oratorio contemporaneo

di Marianna Acito

In *Rut. Raccolti di speranza*, la musica non accompagna la parola: la amplifica, la abita, la precede. La partitura nasce come tessuto narrativo, capace di dare corpo e respiro alla storia biblica di Rut e Noemi, attraverso un linguaggio musicale che si nutre di stratificazioni timbriche, tensioni armoniche e riferimenti liturgici.

Articolata in 4 movimenti corrispondenti ai capitoli del testo biblico, la composizione costruisce un percorso musicale che traduce in suono l'evoluzione emotiva delle protagoniste. Al silenzio iniziale – un vuoto carico di perdita – subentra progressivamente una scrittura sempre più densa, capace di accogliere voci, strumenti, coralità.

La speranza, tema centrale dell'opera e del Giubileo 2025, è un'idea musicale che attraversa l'intera partitura, trasformandosi e riemergendo in varie forme: una linea melodica fragile, una luce armonica inattesa, il respiro del coro. Questo tema, però, non vive da solo. Contrappunta costantemente con altri poli espressivi: la carestia, che si traduce in rarefazione sonora e tensione armonica; il riscatto, che si manifesta in slanci timbrici e progressioni ascendenti; la fedeltà, intesa come coerenza melodica e ritorno ciclico di motivi, quasi a custodire la memoria affettiva del racconto.

La strumentazione – affidata a oboe, corno francese, coro misto e quartetto d'archi – privilegia un impasto sonoro ricco ma essenziale, dove ogni gesto ha un peso drammaturgico. Mentre le voci soliste si muovono tra il recitativo e il lirismo, dando voce a personaggi che si fanno archetipi.

Rut può dirsi, dunque, un oratorio contemporaneo che non cerca un'espressività "sacra" convenzionale, ma una spiritualità musicale incarnata, che parla a chi ascolta oggi. Un canto di speranza intrecciato al dolore, alla fedeltà, alla possibilità del riscatto. Da raccogliere, come il grano, nei campi della nostra epoca.

Rut

1. La speranza cionca
2. La speranza ha il fior del verde
3. La speranza dell'altezza
4. Di speranza fontana vivace

Ensemble La Corelli
Tommaso Belli *violino primo*
Valerio Quaranta *violino secondo*
Matteo Alberani *viola*
Vanessa Sinigaglia *violoncello*
Maria Chiara Braccalenti *oboe*
Maikol Cavallari *corno*

Gruppo Vocale Heinrich Schütz
soprani
Elisabetta Agostini, Elena Bassi, Victoria Constable, Maria Emma Dolza, Luigia Falleti, Mila Ferri, Sonila Kaceli, Laura Manzoni, Laura Rigotti

contralti
Lisa Foletti, Barbara Giorgi, Grazia Paolella, Claudia Romano, Marta Serra, Laura Vicinelli

tenori
Gianni Mingotti* (solo), Fabio Galliani, Nicola Petralito, Claudio Rigotti, Stefano Visinoni

bassi
Nelson Capisano, Gianni Grimandi, Giacomo Serra, Enrico Volontieri, Roberto Bona

RAVENNA FESTIVAL
2025

Rut
Raccolti di speranza

Sacra rappresentazione per coro, soli e piccolo ensemble strumentale

Basilica di San Giovanni Evangelista, dal 10 al 16 giugno, ore 19

RAVENNA FESTIVAL
2025

RUT
Raccolti di speranza

Sacra rappresentazione per coro, soli
e piccolo ensemble strumentale

musica **Marianna Acito**
testo **Francesca Masi**
direttore **Mattia Dattolo**

Laura Zecchini *soprano*
Daniela Pini *mezzosoprano*
Angelo Testori *tenore*

Ensemble La Corelli

Gruppo Vocale Heinrich Schütz
maestro del coro **Roberto Bonato**

costumi Manuela Monti

commissione Ravenna Festival *in occasione del* Giubileo della speranza 2025
in coproduzione con Festival Internazionale di Musica Sacra di Pordenone, Pergolesi Spontini Festival di Jesi
in collaborazione con il Teatro Alighieri

Biografie degli artisti
sul sito

I testi

Julius Schnorr von Carolsfeld, **Rut nel campo di Booz**, 1828, National Gallery, Londra.

Rut, speranza radicale, necessaria, irrevocabile

di Francesca Masi

Rut è una donna che occupa, con la tenacia della speranza, lo spazio pubblico e si prende la scena, tenendo per mano altre donne, tra queste ci siamo anche noi, donne sgomente, furiose e ferite da un tempo ruvido e ostinato che non sa accogliere il cambiamento. Rut è madre perché sa distaccarsi e attaccarsi, sa lasciare e sa raccogliere, sa generare discendenza e sa essere integrata in una stirpe.

Non è possibile nemmeno pensare di tradurre, di parafrasare, di mediare la potenza di una scrittura antica e archetipica come quella dell'antico rotolo di Rut. Ma possiamo bussare con delicatezza a quelle parole dure e smaglianti, che si scagliano come pietre nell'opacità dei pensieri corti e nello stesso tempo scorrono come olio sulla pena delle nostre ferite.

Cuore e fine del testo è la speranza nella sua accezione radicale, necessaria, irrevocabile, tessitura di gesti feriali e accadimenti epocali.

Speranza è postura concreta del vivere di ciascuno, è *tikvà*, nella tradizione ebraica, cioè corda a cui mantenersi per non precipitare nell'abisso; è *elpis*, ultima dea a uscire dal vaso di Pandora nell'accezione greca; ed è soprattutto *spes*, il pasto quotidiano dell'agnello, il nutrimento che lo fa crescere nella pratica della pastorizia degli antichi latini. Nessuna astrazione, nessuna proiezione, l'orizzonte di Rut sta in quel piccolo frammento di terra e cielo che divide lo sguardo di una raccoglitrice dal terreno e nello stesso tempo sta nelle interminabili rotte di chi cammina per la vita. La speranza è la sostanza della nostra creaturalità, è materia vulnerabile ed eterna, è quel sottile movimento che ci consente di piegarci e così guardare il cielo. La lettura della Scrittura è dunque un sommesso attendere, un discreto chiedere, un grato ricevere nello scorrere del tempo, nella danza delle *toledot*, le generazioni.

Come in una sinfonia in 4 movimenti, i 4 capitoli di *Rut* ci introducono in tanti "miracoli", in un cammino dalla sventura alla grazia, da morte a nuova vita, dalla tristezza alla gioia, dalla mancanza alla fecondità. I 4 movimenti sussurrano il ritmo della salvezza che è sollecitudine, cura, predilezione, dialogo, accompagnamento e amore.

La spiga spezzata, la terra riarsa, la famiglia sbriciolata, le leggi inadeguate, le donne esauste, gli addii e le fatiche altro non sono che un magnifico presagio delle beatitudini che quel rabbi discendente da Rut, *Gesù*, proclama dalla montagna. Il cammino è quello del pellegrino mosso da quel *lekh lekhà*, "vai vattene", che ha guidato Abramo e i padri e le madri di tutte le genti attraverso il grido della fame e i sussurri delle sazietà. In questo viaggio da cui nessuno e nessuna può sottrarsi nella bisaccia c'è solo la vulnerabilità.